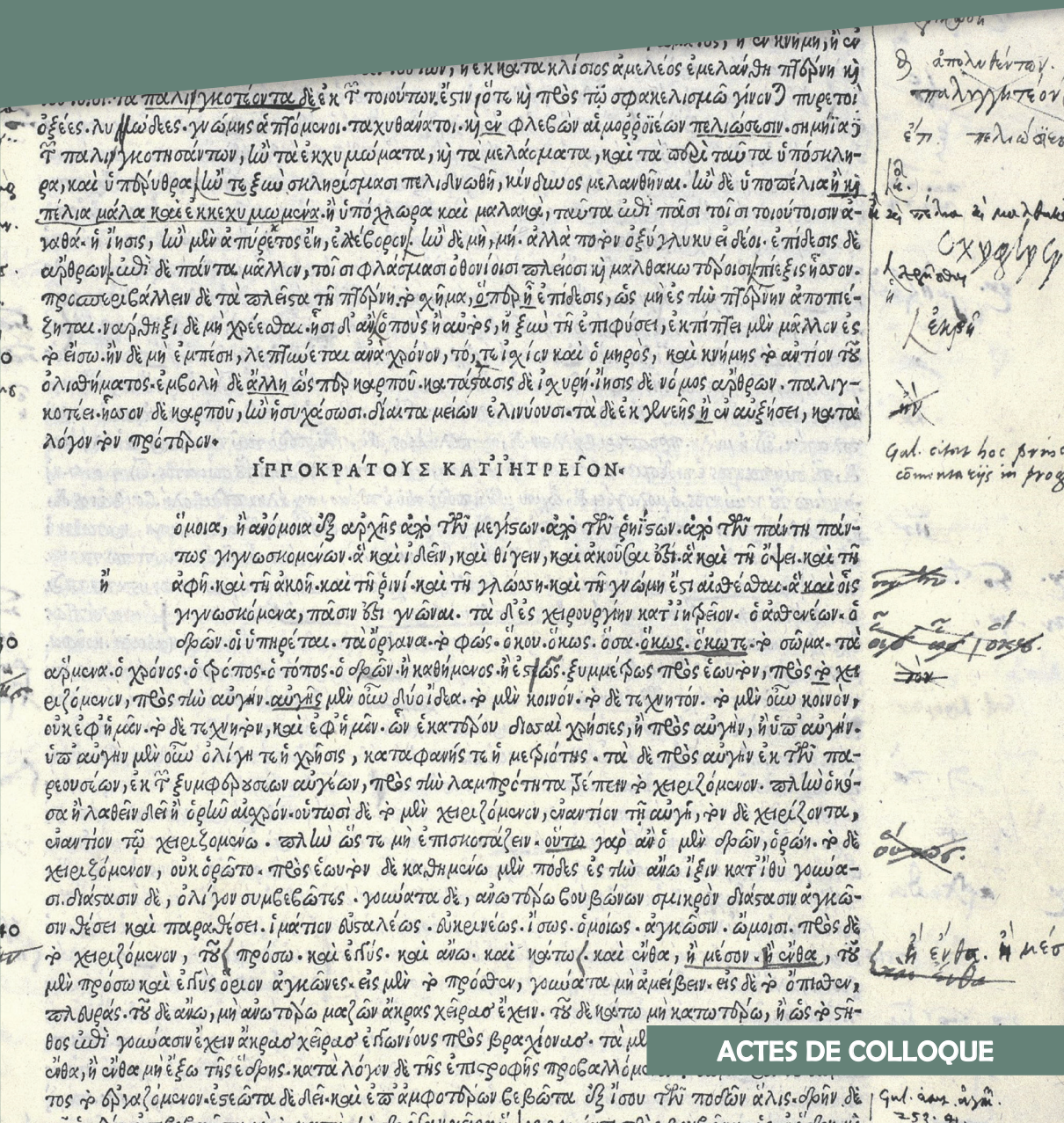
Histoire de la tradition et de l'édition des textes médicaux

Jacques Jouanna, Véronique Boudon-Millot,
Alessia Guardasole et Nicolas Grimal éd.

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES



ACTES DE COLLOQUE

TABLE DES MATIÈRES

Jacques Jouanna, Allocution d'accueil 7

Tommaso Raiola, « Alcune considerazioni sui *graeca* nella tradizione manoscritta di Scribonio Largo »..... 9

Marie Cronier, « La première Aldine de Dioscoride (1499) : sources et acteurs » 31

Mario Lamagna, « Per l'edizione degli *Scoli a Magno* di Stefano di Atene »..... 67

Paul Potter†, « New and Refound Manuscripts of the Hippocratic *Medications* »..... 77

Philip van der Eijk, « Les projets d'édition des textes médicaux grecs pour le "Corpus Medicorum Graecorum" (*CMG*) » ... 97

Daniela Fausti, « Considerazioni su *P.Oxy.* 3654v, un testimone 'imparziale' della medicina metodica » 103

Luigi Orlandi, « 'Anatomia' degli errori e ricadute ecdotiche. Una nota su due recenziori negletti della *Methodus medendi* »..... 125

Anna Maria Ieraci Bio, « Iohannes Damascenus, *De medicamentis evacuantibus*: primo studio sulla inedita traduzione greca d'un testo arabo, legata all'ambiente multiculturale italogreco fra xi e xii secolo »..... 141

Thibault Miguet, « Éditer et traduire la version grecque d'une encyclopédie médicale arabe : le cas du *Viatique du voyageur* d'Ibn al-Ǧazzār (xe s.). Avec en annexe l'*editio princeps* et la traduction française annotée du chapitre 1 du livre I sur l'alopécie » 165

Alessia Guardasole et Grigory Kessel, « Le *Syriac Book of Medicines* et la tradition syriaque du traité de Galien des *Médicaments composés selon les lieux* »..... 199

Véronique Boudon-Millot, « Le livre II du *De antidotis* de Galien : une édition impossible ? »..... 227

Brigitte Mondrain, « Deux médecins byzantins érudits au travail dans les manuscrits » 251

Antonio Ricciardetto, « Le manuscrit de Heidelberg *Pal. gr.* 398 et l'histoire de l'édition des *Lettres* hippocratiques » 265

Nicolas Grimal, Allocution d'accueil 289

Amneris Roselli, « Les annotations de Ianus Cornarius aux commentaires de Galien sur *Fractures*, *Articulations* et *Officine du médecin* dans l'Aldine de Iéna (ThULB Jena, Med. V 2e) »..... 293

Jacques Jouanna, « Présentation d'une nouvelle édition critique et commentée d'un traité de la Collection hippocratique : *Officine du médecin* cent ans après »..... 315

Antoine Pietrobelli, « Une Aldine de Galien découverte à Patmos (37.II.Δ') : un exemplaire de travail de l'officine des Juntes, annoté par Donzellini et Gadaldini »..... 327

Simone Mucci, « Note sulla tradizione manoscritta del primo libro del *De antidotis* di Galeno »..... 347

Franco Giorgianni, « Per una storia delle edizioni del I libro del *De morbis* ippocratico: il problema dell'unità dell'opera ».. 359

Stefania Fortuna, « L'édition Farri de Galien, 1541-1545 : contributions d'Agostini Ricchi et Vittore Trincavelli » 373

Lorenzo Perilli, « Su Varinus Phavorinus Camers e le fonti mediche manoscritte del suo *Mega Lexikon* (1523) » 391

Davide Mussi, « Note alla tradizione del trattato *Sulle urine* di Magno di Emesa » 413

Liste des auteurs..... 427

Actes du colloque *Histoire de la tradition et de l'édition des textes médicaux grecs*, p. 9-29.

ALCUNE CONSIDERAZIONI SUI *GRAECA* NELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DI SCRIBONIO LARGO

INTRODUZIONE

La medicina romana, soprattutto quella di età imperiale, è fondata molto saldamente sull'apporto della letteratura medica greca precedente e contemporanea sia per quanto concerne i contenuti, sia per il lessico[1]; inoltre, come per le altre discipline tecniche, pure nella medicina il greco costituisce la lingua di comunicazione anche in ambiente romano, utilizzato insieme al latino in un contesto di bilinguismo di fatto[2]. Tale fase di convivenza tra le due lingue abbraccia un arco temporale ampio che spazia, nella sua accezione più restrittiva, almeno dal II sec. a.C. sino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Il fenomeno risulta apprezzabile attraverso i testi appartenenti a numerosi generi letterari: epistolografia[3], biografia[4], grammatica, retorica[5], scienze naturali[6] e, appunto, medicina. Con la disgregazione dell'unità politica dell'impero, in Occidente si passa assai rapidamente, a partire dal V secolo, dalla condizione di bilinguismo a quella di monolinguismo, conseguenza del tracollo dello studio scolastico del greco. Il greco perde progressivamente i suoi parlanti (e i suoi lettori) e tale condizione si riflette rapidamente nella tradizione manoscritta: le parole greche nei testi latini subiscono una prima fase di evoluzione, con la fossilizzazione di tutti i lacerti greci incardinati in contesto latino. Dal punto di vista grafico, il greco

1. Per un inquadramento generale della questione, declinata sul piano della osmosi culturale e della trasmissione dei saperi medici tra Grecia e Roma, si vedano i saggi contenuti nel volume monografico curato da B. Maire (ed.), 2014; sugli aspetti più strettamente linguistici e sul trasferimento del linguaggio tecnico della medicina dalla Grecia al mondo latino, cfr. il volume miscellaneo curato da G. Sabbah (ed.), 1991.

2. Sul fenomeno della convivenza in regime di bilinguismo del latino con il greco e con altre lingue del Mediterraneo, cfr. J. Adams, 2003.

3. Sull'epistolografia è disponibile il recente O. Elder & A. Mullen, 2019.

4. *Ibidem*, p. 220-270.

5. Cfr. A. Rollo, 2012.

6. Su Plinio, cfr. J. André,1964, p. 14. Su Isidoro, cfr. N. C. Conomis, 1973.

si irrigidisce nelle forme in cui i testi venivano perlopiù trascritti all'epoca in cui si verifica il fenomeno, ossia quelle della maiuscola biblica[7]. In tale fase, in cui la conoscenza del greco era ancora sporadicamente diffusa, i lettori più esperti cominciarono a preoccuparsi di traslitterare in interlinea i vocaboli greci, con lo scopo di renderli almeno foneticamente perspicui ed adattarli, per quanto possibile, alla ridotta familiarità dei loro contemporanei con la lingua greca[8]. Queste traslitterazioni interessarono vocaboli spesso già alterati da errori fonetici oltre che grafici; di passaggio in passaggio, forme traslitterate e non traslitterate arrivano all'età altomedievale, in cui si può verificare un secondo processo di traslitterazione delle parole sopravvissute in grafia greca, con dinamiche di trasposizione che seguono altri criteri determinati da una conoscenza della lingua del tutto libresca e limitata. In tale epoca era inoltre avvertita la necessità da parte dei copisti di avere almeno una qualche familiarità con le lettere dell'alfabeto greco, che garantiva una trascrizione affidabile di parole e frasi greche nei contesti latini, operazione di particolare delicatezza quando si trattava di testi teologici[9]: questa necessità è testimoniata dalla non rara presenza avventizia di alfabeti greci nelle parti liminari dei manoscritti o anche al loro interno. Il deterioramento del greco, il tracciato delle cui forme si era sostanzialmente mantenuto stabile in età altomedievale per la omogeneità delle lettere maiuscole latine con le maiuscole con cui i *graeca* si erano conservati, diventa radicale con la diffusione della scrittura gotica, tanto che proprio l'aspetto del greco di epoca più tarda, tra XIII e XIV secolo, ha dato adito alla definizione di 'greco mostruoso'[10]. Sarà compito degli umanisti, che faranno ricorso agli esemplari più antichi, del IX-X secolo, tentare, nel più dei casi con successo, di recuperare il greco nei contesti latini trasponendolo nella minuscola contemporanea (i cosiddetti 'restauri') e corredandolo spesso del

7. Sull'evoluzione delle forme grafiche del greco nell'Occidente medievale e sulle loro tipizzazioni, uno studio complessivo, con ricchi riferimenti alla bibliografia precedente, è in A. Rollo, 2023, cap. 1, p. 23-54.

8. Gli studi sul tema sono stati avviati dal lavoro pionieristico di W. Nieschmidt, 1913, ma soprattutto dalla sintesi di Berschin (cfr. W. Berschin, 1989); sul tema è poi ritornato A. Pelttari, 2011, fissando alcuni capisaldi metodologici nell'approccio ecdotico ai testi latini contenenti parole greche; nell'ultimo quindicennio la questione ha conosciuto una vera e propria rifioritura grazie soprattutto ai contributi di Antonio Rollo: cfr. A. Rollo, 2016a (sulle modalità di trasmissione dei *graeca* nei testi occidentali altomedievali); A. Rollo, 2018, 2020 e 2023 (sulla tradizione di Svetonio).

9. Cfr. A. Rollo, 2023, p. 26-27.

10. Cfr. D. Bianconi, 2014, p. 320.

necessario apparato ermeneutico[11]. Questo è il quadro storico, presentato in forma molto succinta, ricostruito dagli studiosi nell'ultimo decennio. I testi finora maggiormente indagati in una prospettiva che tenga conto di un bilinguismo del testo originale e delle conseguenze della trasmissione manoscritta sulla conservazione del greco in un contesto latino vanno dall'età imperiale a quella tardoantica e riguardano autori che hanno avuto una maggiore o minore diffusione in epoca medievale: ad esempio grammatici (Dositeo, Prisciano[12]), autori storici di età imperiale (Svetonio)[13], e di opere di genere simposiale (Gellio, Macrobio)[14] e apologetico (Lattanzio)[15]. Il tema è meno battuto nell'ambito della letteratura medica in lingua latina, dove si segnalano alcuni studi non sistematici dedicati a Celio Aureliano[16], Celso[17], Plinio e a Scribonio Largo[18], nonché un capitolo del noto volume di David Langslow sulla lingua medica latina[19]. Tali contributi, tuttavia, adottano prevalentemente un approccio al bilinguismo che sceglie dichiaratamente di non soffermarsi sui dati tradizionali[20], lavorando sul testo così come è costituito nelle edizioni critiche. Questa prospettiva, che offusca gli aspetti storico-culturali, restituisce risultati che meritano di essere riesaminati ed affinati alla luce dei dati che emergono dall'esame dei testimoni manoscritti, che offrono un quadro coerente con quello osservato per altre tradizioni testuali: si è scelto di sondare a tale scopo il testo delle *Compositiones* di Scribonio Largo.

11. Gli studi sui restauri umanistici sono ormai numerosi; mi limito a citare i lavori fondativi apparsi in un volume del 2016: D. Gionta, 2016 (sulla tradizione di Cicerone e Columella), S. Martinelli Tempesta, 2016 (sulla tradizione di Gellio), A. Rollo, 2016b (sul restauro umanistico nei codici di Lattanzio); sulle forme di questo tipo di restauro vedi anche A. Rollo, 2003 e 2018.

12. Vedi E. Spangenberg Yanes, 2022 e 2023.

13. Cfr. da ultimo A. Rollo, 2023.

14. Cfr. ad es. L. Orlandi, 2016.

15. Cfr. A. Rollo, 2016b.

16. Cfr. J. André, 1963; D. Gourevitch, 1999; A. M.Urso, 1999; T. Hamar, 2014.

17. Cfr. U. Capitani,1975; Ph. Mudry, 1991; I. Mazzini, 1992; S. Contino, 1994; D. R. Langslow, 1994; S. Sconocchia, 1993 e 1994;

18. Cfr. J. Jouanna-Bouchet, 2013; S. Sconocchia, 2014 e soprattutto J. Jouanna-Bouchet, 2016 (*Introduction*, p. LXXIX-XC).

19. D. R. Langslow, 2000, cap. 2.

20. Cfr. D. R. Langslow, 2000, p. 79: "In Celsus and Scribonius, who seem to have used both alphabets, it may be unclear whether the original was written in Greek or Latin letters, and, in all authors, in the case of nouns and adjectives in Latin letters, whether the original had Greek or Latin inflection. With one or two exceptions, I have ignored these questions".

1. Le *Compositiones* di Scribonio. Stato della tradizione

Il trattato noto come *Compositiones medicamentorum,* di cui è indicato quale autore il medico latino Scribonio Largo (flor. prima metà del sec. I d.C.), è trasmesso direttamente dal solo codice *Toletanus Capit.* 98,12, del XVI secolo; un ulteriore testimone, che gode dell'attenzione degli editori, è l'*editio princeps* parigina di Jean du Ruel (Ruellius) del 1528, che deriva da un esemplare perduto appartenente allo stesso ramo del *Toletanus*, e dunque è da considerarsi *codicis instar*[21]. Tre ulteriori testimoni di tradizione indiretta sono i manoscritti che veicolano il testo del *De medicamentis* di Marcello (IV-V sec.), opera che dipende largamente dal testo di Scribonio: essi risultano particolarmente rilevanti per la costituzione del testo di *Compositiones*, in quanto notevolmente anteriori ai suoi testimoni più antichi di tradizione diretta. I codici di Marcello sono il *Par. Lat.* 6880 (secondo quarto del IX s.), il *Laudunensis* 420 (primo quarto del IX s.), l'*Arundelianus* 166 (primo terzo del IX s.). Marcello avrebbe impiegato quale sua fonte una versione del testo di Scribonio che si colloca su una linea genealogica diversa da quella della tradizione diretta, come dimostrato dagli editori[22]. A completare il quadro della tradizione vi sono sette manoscritti che trasmettono escerti più o meno ampi delle *Compositiones*, datati tra IX e XIII secolo[23]. Questi manoscritti sono ritenuti da Sconocchia come dipendenti dalla fonte di Marcello, e pertanto distinti dall'esemplare cui risalgono sia il Toletano sia la fonte dell'*editio princeps* du Ruel[24]; da Jouanna-Bouchet come rappresentanti di un terzo ramo di trasmissione, indipendente sia dalla tradizione di Scribonio che da quella di Marcello. Una lista complessiva dei 12 testimoni con relativi sigla è collocata *infra* in Appendice.

2. Parole greche in Scribonio

Nel testo di Scribonio vi è un numero considerevole di parole greche, a cominciare dall'epistola introduttiva[25]; proprio un'affermazione contenuta

21. Cfr. J. Jouanna-Bouchet, 2016, p. CXIV-CXV e CXLII; S. Sconocchia, 2020, p. 39-40.

22. Sia Jouanna-Bouchet che Sconocchia riconoscono nei manoscritti che veicolano il testo di Marcello un ramo tradizionale indipendente da quello del Toletano e dell'ed. di Ruellius (cfr. J. Joanna-Bouchet, 2013, p. CXLII e S. Sconocchia, 2020, p. 63).

23. Sulla consistenza degli escerti e la loro distribuzione nei testimoni manoscritti cfr. K.D. Fischer & S. Sconocchia, 2008.

24. Cfr. S. Sconocchia, 2020, p. 34, n. 10.

25. Per un censimento delle parole greche in Scribonio, cfr. D. R. Langslow, 2000, p. 99, tab. 2.2.

in quest'ultima (*praef*. 13: *scripta mea Latina medicinalia*) aveva indotto alcuni studiosi, a partire da Janus Cornarius, ad ipotizzare l'esistenza di opere di Scribonio redatte interamente in greco e per noi perdute. Tale dibattito, che ha coinvolto tra gli altri Helmreich e Wellmann, non ha trovato finora soluzione[26]. Lo statuto bilingue di quest'autore (come di molti altri autori latini tra età repubblicana e età tardoantica) è comunque sostanzialmente indiscusso: Scribonio è un autore che scrive in latino ma che lavora su materiali greci, conosce il greco, concepisce la medicina secondo una prospettiva greca[27]. Nonostante ciò, i grecismi nel testo di Scribonio sono stati per lo più trattati dagli studiosi alla stregua di prestiti linguistici (*emprunts*) adattati completamente o solo parzialmente alla morfologia della lingua di destinazione[28]. Gli studi sulla lingua di Scribonio insistono con forza su questo aspetto, e sembrano escludere la possibilità che la grande maggioranza dei grecismi possano essere parole che l'autore originariamente scrisse in greco; questa convinzione risiede nella valutazione dello stato del testo nei testimoni a nostra disposizione. Il codice di Toledo, infatti, riporta i grecismi talvolta in grafia greca, talvolta, molto più spesso, in grafia latina; l'*editio princeps* di Ruellius sembra invece aver operato un sistematico restauro del greco, che non dipenderebbe dunque dal testimone manoscritto dal quale è desunto il testo[29]. In verità le parole di origine o forma greca nel testo di Scribonio sono riconducibili a più di una tipologia: Langslow era arrivato ad individuare, per la lingua medica latina nel suo complesso, addirittura otto "gradi di integrazione" del vocabolario greco nel lessico latino[30]. Si tratta di una parcellizzazione utile dal punto di vista dell'analisi strettamente linguistica, che tuttavia si può semplificare se si tiene conto non tanto dell'origine greca o presunta tale dei vocaboli, quanto piuttosto del dato strettamente tradizionale, ossia della forma grafica con cui tali vocaboli sono trasmessi dai testimoni manoscritti. Se si prende in considerazione

26. Cornario si era spinto ad ipotizzare che la redazione originaria delle *Comp*. fosse in greco; il testo sarebbe poi stato tradotto in latino da un anonimo vissuto all'epoca di Valentiniano (cfr. S. Sconocchia, 2020, p. 34).

27. Cfr. S. Sconocchia, 2020, p. 30-31, n. 13: *natura auctoris eloquii, quod Latinum-Graecum quodam modo appellare possumus, nobis clarius appareret: nam auctor e Graecis fontibus plurima uerba et locutiones adtingere potuisset, quae Graece, non Latine reddere maluisset*. Sconocchia pensa che Scribonio abbia approfondito la sua conoscenza del greco grazie ad un lungo soggiorno in Sicilia, cfr. S. Sconocchia, 2020, p. 35.

28. Così D. R. Langslow, 2000, cfr. *supra* n. 19; vedi anche J. Jouanna-Bouchet, 2013, in particolare p. 658-660; J. Jouanna-Bouchet, 2016, p. LXXXIX-CVI e Mathieu 2023, p. III-XIII.

29. Cfr. J. Jouanna-Bouchet, 2016, pp. LXXXVI-LXXXVII.

30. Cfr. D. R. Langslow, 2000, p. 99.

soltanto quest'ultimo aspetto, le tipologie possono essere ridotte alle seguenti: 1. Prestiti linguistici (es. *collyrium* < gr. κολλύριον; *antidotum*/ *antidotus* < ἀντίδοτον [φάρμακον] /ἀντίδοτος [δόσις]); 2. Calchi lessicali (es. *radix dulcis* < gr. γλυκύρριζα); 3.Traslitterazioni (es. *chamaepitys* < gr. χαμαίπιτυς); 4. Vocaboli greci scritti in alfabeto greco. Quest'ultima tipologia costituisce un vero e proprio nodo filologico. Si tratta infatti di parole che nel testo di Scribonio ricorrono occasionalmente, e che gli editori scelgono di stampare in caratteri greci soltanto a determinate condizioni: ossia, se esse appaiono scritte in greco nei testimoni di tradizione diretta, il Toletano e l'edizione di Ruellius [31], o ancor più se questi ultimi appaiono accordarsi, con preferenza per la forma trasmessa dal Toletano[32]. Entrambe le scelte, tuttavia, possono forse essere poste in discussione alla luce di un riesame della situazione dei *graeca* nel Toletanus e nell'edizione di Ruellius in confronto al resto della tradizione manoscritta.

3. La situazione dei *graeca* nell'edizione di Du Ruel (Ruellius)

L'edizione delle *Compositiones*, che vede la luce a Parigi nel 1529 (ma porta al frontespizio la data del 1528), si deve all'umanista Jean du Ruel (=Ruellius), medico di Francesco I, studioso di botanica, farmacologia e noto agli studiosi di Dioscoride e della letteratura degli *Hippiatrica*. Egli conosceva il greco, imparato probabilmente da autodidatta[33]. Per la sua edizione di Scribonio du Ruel ebbe a disposizione, come dimostrato dagli editori, un manoscritto, ora perduto.

L'edizione di Jean du Ruel abbonda di parole stampate in caratteri greci. Già gli editori moderni di Scribonio avevano supposto che gran parte dei grecismi stampati da Jean du Ruel si debbano a suoi interventi: prova ne sarebbe il fatto che in molte occasioni cui in du Ruel stampa parole in greco, negli stessi punti l'altro testimone di tradizione diretta, il Toletanus, presenta grafia latina. L'editore francese avrebbe pertanto realizzato un sistematico restauro dei *graeca* là dove la sua sensibilità glielo suggeriva

31. Cfr. S. Sconocchia, 2020, p. 66: *Quod ad Graecorum uerborum scripturam attinet, omnium doctorum uirorum consuetudines secutus sum.[…] Graecis litteris usus sum tantum cum uerba Graece scripta in codicibus leguntur uel saltem in iisdem aliquot Graecarum litterarum uestigia extant*.

32. Cfr. J. Jouanna-Bouchet, 2016, p. LXXIX: "Les mots empruntés au Grec seront-ils écrits en tenant compte de l'accord de T et R, ou, en cas de désaccord entre T et R, d'après la leçon de T seul".

33. Cfr. le informazioni contenute nella prosopografia sulla pagina dell'IRHT, all'indirizzo https://bude.univ-tours.fr/php/search.php?PLACE=SEARCH_PERSO&SPLACE=AFF_PERSO&PERSONNAGE_ID=2930/6289&SESSIONID=0 e relativa bibliografia.

(un *modus operandi* simile è riscontrabile sul testo di Celso nell'edizione, quasi coeva a quella di Scribonio, curata dallo stesso du Ruel)[34]. In effetti, si può facilmente dimostrare che l'editore è intervenuto sistematicamente almeno in quei casi in cui il testo stesso presenta un esplicito rimando al greco: ad esempio, quando ricorrono vocaboli introdotti da espressioni del tipo *quod Graeci dicunt /appellant/ vocant*; *dicitur Graece*; *Graece dicitur / vocatur*; *Graece… vocant*; *a Graecis /Graecis… dicitur/nominatur*, seguite dall'indicazione del corrispondente termine latino[35].

Comp. 41,1: *mala granata duo… rhoas oxias haec Graeci dicunt*
roas oxias (sic) **T** : ῥοάς ὀξείας **R**

Comp. 63,2 : *ad zonam quam Graeci herpetam dicunt*
herpenam **T** : ἕρπητα **R**

Comp. 101,1 : *tetanon hoc uitium Graeci dicunt…*
tetannon (sic!) **T** : τετανόν **R**

Tale atteggiamento può essere ancor meglio verificato nel caso di sostantivi che ricorrono più volte nel testo ma in contesti diversi, come ad esempio il vocabolo *paralysis* / παράλυσις:

Comp. Index, 156 : *Ad* ***paralysin*** *et lumborum dolorem compositio Antiochi antidotus. Optime facit acopum ad* ***paralysin***
paralysin (bis) **R** : *paralisen, paralisim* **T**

Comp. 101,3 : *una enim ex contractione, altera cum remissione neruorum conspicitur;* ***paralysim*** *hoc utrumque uitium Graeci appellant*
paralysim **T** : παράλυσιν **R**

Nel primo caso, il vocabolo greco è integrato nel testo alla stregua di un vero e proprio prestito linguistico, e pertanto l'editore francese non grecizza la grafia; nel secondo esempio, in cui è presente il sintagma (*Graeci appellant*) che richiama esplicitamente la sinonimia tra termine latino (*remissio neruorum*) e greco (παράλυσις) du Ruel ripristina la grafia greca. Ciò avviene anche quando il richiamo ai greci è sottinteso, perché evocato a poca distanza oppure quando il vocabolo è preceduto da locuzioni del tipo *appellatur*, *dicitur*, che manifestano la sua alterità rispetto al lessico latino:

34. Cfr. Jourdan, *ap.* J. Jouanna-Bouchet, 2016, p. LXXXVI; S. Sconocchia, 2020, p. 40.

35. D'ora in avanti il testo preso in esame, ove non diversamente indicato, è stampato seguendo J. Jouanna-Bouchet, 2016 e relativi *sigla*; le varianti dei testimoni manoscritti sono indicate in calce.

Comp. 99,1 : *Item sanat quibus subito tenebrae obversantur oculis… scotomaticos hos Graeci appellant, nec minus diutino correptos capitis dolore, quem cephalalgiam appellant*

scotomaticos **T** : σκοτοματικούς **R** || *cephalargiam* **T** : κεφαλαργίαν **R** : *cephalaeam* Marc. (**P**) : *cephalargia* Exc. (**G**)

Comp. 216,1 : *Emplastrum, quod aperit et educit pus uel si quid aliud subest; epispastice dicitur…etc.*
epispastice **T** : ἐπισπαστικὸν **R**

Non si tratta dunque di interventi indiscriminati o occasionali, come pure si è sostenuto[36]: eventuali incoerenze sono solo apparenti e possono essere spiegate con lo stato del testo nell'esemplare da cui attingeva du Ruel. Si veda l'esempio seguente:

Comp. 23,3-24,1 : *Hoc quidam etiam in initiis utuntur cum ovi aquato colore per se vel cum collyrio quod a cinereo colore spodiacon appellatur. Collyrium spodiacum a quibusdam cinereum dicitur…*
spodiacon **TPL** : σποδιακόν **R** || *spodiacum* **TR**

Il medesimo aggettivo (σποδιακόν = spodiakón) di chiara origine greca e che ricorre due volte a brevissima distanza è reso da Jean du Ruel nel primo caso in grafia greca e subito dopo in grafia latina. Ma si osservi che il Toletanus e i manoscritti di Marcello veicolano nel primo caso la forma traslitterata *spodiacon* < σποδιακόν, con desinenza greca, che indirizza l'intervento di restauro grafico di Jean du Ruel (che nel suo esemplare doveva leggere la stessa lezione); nel secondo caso (in cui i due manoscritti di Marcello tacciono perché la porzione di testo manca) il Toletano presenta l'aggettivo con la desinenza latina *-um*, verosimilmente la stessa forma presente nell'esemplare di Jean du Ruel, il quale infatti non interviene. Al contrario, quando non siano presenti spie nel testo che suggeriscano l'origine greca della parola, du Ruel stampa la traslitterazione latina, anche in presenza di desinenze *non* latine:

Comp. 2: *Polygonos quoque et menta multis profuit…capiti dolenti, sphondylion et agni semen…*
sphondylion **R** : *spondilon* **T** : *sfondilion* **L**

La forma traslitterata è invece costante per i nomi propri; si noti che in questi casi nel Toletanus ricorre spesso la grafia greca. Alcuni esempi:

Index 26: *Item ad solutas cicatrices: quod quidam Athenippon, alii Diasmyrnes, alii* εὐῶδες *vocant* **R**

36. Cfr. S. Sconocchia, 2020, p. 66: *Ruellius quidem in uerbis Graecis transcribendis persaepe Graecas litteras,* ***suo Marte****, ut uidetur, adhibet…*

Αθενιππον **T** || διασμυρνεσ **T**

Index 169 : *Antidotos Zopyri* **R** vs. *Antidotos* Ζωπυριου **T**

Index 170 : *Antidotos* Mithridatis **R** vs. *Antidotos* Μιθριδατιου **T**

Comp. 172: *legato inde misso nomine Zopyro Gordiense medico…***R** vs. Zopyrogor pinense **T**

Tutto quanto sopra considerato induce ad ipotizzare che du Ruel stesse lavorando su un modello che presentava tutti i *graeca* traslitterati in forma latina. Il suo intervento di ripristino della grafia greca è condotto selettivamente, seguendo indicazioni fornite dal testo (e dunque in modo del tutto endogeno).

4. LA SITUAZIONE DEI *GRAECA* NEL TOLETANUS

Leggermente diversa è la situazione dei *graeca* nel Toletanus (T). La presenza di vocaboli scritti in grafia greca è quantitativamente minore rispetto all'edizione di du Ruel; essi si concentrano in maggior numero nell'*Index* dei medicamenti, mentre la loro presenza si dirada notevolmente nella parte descrittiva. Dal punto di vista grafico, le parole scritte in grafia greca sono più spaziate rispetto al contesto, sono prive di spiriti e accenti[37] e non sembrano adagiarsi sul rigo in armonia con le parole latine adiacenti, rispetto alle quali esibiscono un *ductus* più posato. Ciò sembra suggerire un loro inserimento in una fase posteriore alla trascrizione del testo latino[38]. Ad esempio, al f. 55v (corrispondente al Cap. 217 delle *Compositiones*) il copista di T riproduce la parola traslitterata del suo esemplare, rendendo con una coppia ibrida un sintagma che doveva risultare ai suoi occhi evidentemente incomprensibile:

Comp. 217 : *emplastrum album ex sale* ***diei Ηαλων*** *Graeci dicunt facit ad omnem duritiem…etc.* **T**

Nello stesso punto l'edizione du Ruel stampa διαλῶν, in grafia greca, seguendo il suo consueto *modus operandi*; entrambi gli editori critici seguendo la stessa strada stampano, emendando, δι'ἁλῶν[39]. Ma cosa si leggeva nell'esemplare del Toletanus? Molto probabilmente una forma

37. Vi sono casi isolati di parole accentate: ad es. βασικιλή (f. 8v); οπισθοτόνον, τεθάνον, κονικόν (f. 10r).

38. Nulla è possibile dire sulla mano che interviene a risarcire il greco: potrebbe trattarsi dello stesso scriba che ha vergato il testo principale, come anche di un suo 'collaboratore'. Si tratta in ogni caso di una mano responsabile in via esclusiva di tutti gli interventi sui *graeca* del manoscritto.

39. Che è congettura risalente a G. Helmreich, 1887, *ad loc.*

traslitterata del sintagma greco δι' ἁλῶν, termine corrispondente al latino *ex sale*, che il copista del Toletano interpreta per la sua prima parte rendendo con un morfologicamente plausibile *diei* una sequela di lettere δι altrimenti incomprensibile, lasciando poi lo spazio vuoto in corrispondenza delle lettere della parola che segue, di chiara matrice greca. Lo spazio vuoto è poi integrato, in incerta grafia greca, da una parola resa *mostruosa* dalla presenza dell'H iniziale (che rendeva nella forma traslitterata dell'esemplare di partenza l'aspirazione iniziale). Lo stesso sintagma doveva trovarsi nell'indice, sempre in forma traslitterata, anche se probabilmente priva dell'aspirazione e scritta in un'unica parola:

> *Index* 216 : *emplastrum ex sale album quod diolon Graeci uocant, quod facit ad duritiem…etc.* **T**

In questo caso il copista del Toletanus (f. 9r) scrive, senza capire quello che sta leggendo (ma supponendo che si tratti di parola latina), *diolon*[40]. Du Ruel, fedele alla sua linea, stampa lo stesso vocabolo διαλῶν di *Comp.* 216, restaurando la grafia greca. Non si tratta dell'unico caso in cui la presenza di parole greche in forma traslitterata nell'antigrafo del Toletanus è oggetto di fraintendimento; l'intelligenza del testo del responsabile dell'inserimento del greco è spesso imperfetta, mostrando nel complesso che quest'ultimo non doveva essere dotato di competenze insufficienti ad assolvere il compito che si era proposto. Egli, infatti, non accenna ad alcun tipo di intervento emendativo, trasponendo passivamente in alfabeto greco parole che con ogni probabilità si presentavano in forme latine alterate:

> *Index* 92: *idem ad deiectionem et uesicae dolorem adiuuat et oculorum* επηφορας **T**
> *Index* 142: *ad* τενησμων, *quod uitium est…* **T**
> *Index* 215: *Malagma ad* οπισθοτόνον, τεθάνον, κονικόν T

Il metacaratterismo, una volta che la parola sia stata identificata come estranea al contesto linguistico latino, è del tutto pedissequo. Lo dimostra bene un caso in cui addirittura il copista del Toletanus converte in modo maldestro in grafia greca un vocabolo latino:

> *Index* 247: *Ad* ζοναμ (sic!) *quam Graeci* επην *uocant* **T**
> *zonam* **R** || ἔρπητα **R**

40. Il copista di T qui non lascia lo spazio vuoto da riempire con il greco perché intende la parola come un termine latino, avendo letto *o* per *a* (o forse il suo esemplare era già corrotto), cosa che evidentemente non avviene a *Comp.* 216, dove la situazione dell'antigrafo doveva essere diversa.

Benché di chiara origine greca, "zona" è in questo caso un vero e proprio prestito linguistico (e infatti ha desinenza latina di accusativo *-am*); ne è riprova ulteriore il fatto che esso è glossato nel suo significato tecnico da Scribonio stesso, a breve distanza, con l'equivalente greco ἕρπης. Si tratta chiaramente di una svista estemporanea, nella quale il copista del Toletanus non incorre altrove: nelle altre occasioni in cui lo stesso vocabolo ricorre nel testo, egli lo ricopia correttamente in grafia latina. Nello stesso passo, anche la *vox nihili* επην che segue da presso *zonam* proviene invece da una lezione probabilmente corrotta dell'antigrafo: potrebbe trattarsi dell'accusativo ἑρπῆνα di ἑρπήν, ἑρπῆνος, sinonimo della forma in dentale ἕρπης, ητος; il copista di T lo prende per buono così com'è, non avendo evidentemente i mezzi per intervenire. Jean du Ruel ha invece, sempre in grafia greca, l'accusativo della forma in dentale: sebbene possa darsi che il suo antigrafo avesse una lezione non corrotta come quella di T, è comunque possibile che vi sia stato un intervento emendativo dell'editore.

In considerazione della sporadicità e del tenore della presenza di parole greche in grafia greca nel Toletanus e delle limitate competenze in lingua greca esibite da chi ha copiato il greco, l'ipotesi più economica è che nel suo antigrafo la presenza di vocaboli in grafia greca fosse occasionale, in un insieme in cui prevalevano nettamente le forme traslitterate; meno probabile la presenza di sole parole traslitterate, non sempre in modo perspicuo, come pare essere il caso dell'antigrafo su cui ha lavorato, con mezzi migliori, l'editore du Ruel. L'insieme dei dati fa ipotizzare a monte di entrambe le tradizioni (quella a disposizione di du Ruel, e quella rappresentata dal Toletanus) una sistematica campagna di traslitterazione della terminologia greca. Ciò non toglie, tuttavia, che qualche termine possa essere filtrato attraverso la rete ed essere sopravvissuto, in forma più o meno alterata, in lettere greche. Ipotesi plausibile è che tutto questo vada collocato in una fase precoce della tradizione (in epoca tardoantica o protomedioevale). Su questo punto può essere d'aiuto, come vedremo, il confronto con i testimoni di tradizione indiretta.

5. LO STATO DEI GRAECA NELLA TRADIZIONE MANOSCRITTA DELLE *COMPOSITIONES*: TRADIZIONE DIRETTA ED INDIRETTA A CONFRONTO

Come si è visto, il trattamento dei *graeca* nei testimoni di tradizione diretta non consente di stabilire, sulla base del solo esame degli esemplari superstiti (il Toletanus e l'edizione di du Ruel), quale fosse lo stato delle parole greche in origine. Lo *status* di *recentiores* dei due testimoni giustifica ampiamente l'ipotesi che i loro antigrafi potessero recare *tutti* i vocaboli greci in forma traslitterata, più o meno soggetta ad alterazioni tali da rendere

irriconoscibile la forma originaria; allo stesso modo, resta aperta l'ipotesi di una presenza saltuaria di vocaboli in alfabeto greco negli antigrafi, che avrebbe determinato di volta in volta le scelte di T e (in misura molto minore) di R. Qualche elemento in più potrebbe provenire dall'esame dello stato del testo nella tradizione indiretta, che presenta testimoni manoscritti di epoca altomedievale. I manoscritti che veicolano il testo di Marcello e quelli che trasmettono gli *excerpta* sono infatti tutti datati entro il XIII secolo, con una netta concentrazione nel IX. Una possibilità di confronto diretto tra la tradizione diretta e quella indiretta di *Compositiones* è offerta dal blocco di testo che comprende i capp. 97-107, ove si descrivono composizione e applicazioni della celebre *antidotos hiera* attribuita al medico Paccio Antioco: si tratta di un segmento testuale per certi versi autonomo, e che è veicolato, in tutto o in parte, da tutti i testimoni manoscritti di tradizione indiretta[41]. Il confronto puntuale di alcuni grecismi fornisce qualche elemento utile ad illuminare lo stato complessivo di questi termini nell'ambito della storia della trasmissione del testo.

Ad esempio, nel cap. 101 si descrive l'applicazione della *antidotos hiera* nei casi di trisma mandibolare; il testo riferisce il nome greco della patologia, *tetanon*, e ne fornisce pure un'altra denominazione, *kynikon spasmon* "spasmo canino". Il Toletano e P (Parisinus Latinus 6880, manoscritto dei *Libri Medicinales* di Marcello) hanno entrambi il sintagma trascritto a lettere latine, mentre du Ruel riporta la solita restituzione in caratteri greci presente in contesti simili. Significativa e singolare è invece la lezione del manoscritto G degli *excerpta* (Sangallensis 751, IX sec.) che presenta il sintagma (f. 285r) in caratteri greci, nella forma corrotta ΚΟΙΝΙΚΩΝ ΣΠΑCΜΩΝ. La presenza del greco come frutto di un restauro dotto, a una data così alta (IX sec.), potrebbe essere possibile: tuttavia, vi è un elemento che induce ad escludere questa eventualità. Lo scambio di -υ della voce greca (κυνικόν) con -οι foneticamente equivalente nella pronunzia del greco è un evento ipotizzabile con buona probabilità in epoca tardoantica entro il VI sec[42]. A quella data infatti – e oltre, fino al X-XI secolo – la pronunzia di οι e υ si equivale, con un suono intermedio tra la *u* e la *i*, [y]. Uno scambio fonetico di questo tipo è invece improbabile in epoca carolingia, quando la pronunzia del greco era attinta esclusivamente alle indicazioni rinvenibili

41. Con l'unica eccezione del manoscritto Londinensis Arundelianus 166 (L), che trasmette i *Libri medicinales* di Marcello e che veicola la sola *Epistula praefatoria* di *Compositiones*.

42. Cfr. A. Rollo, 2023, p. 49 con esempi da Lattanzio relativi allo stesso fenomeno.

nelle grammatiche latine, che facevano corrispondere υ all' *y* latino[43]: l'ovvia conclusione è che il sintagma fosse scritto nella forma trasmessa da G, già all'altezza del VI sec. Se dunque lo scambio di cui sopra va assegnato ad una fase cronologica collocabile nella tarda antichità, è pertanto probabile che il Sangallensis abbia trasmesso fortuitamente un relitto della situazione testuale antecedente alla tradizione medievale, che in quel luogo, sulla base dell'errore fonetico rilevato, doveva presentare il greco. Mediante le stesse dinamiche legate alla pronunzia tardoantica del greco si possono forse giustificare alcune 'strane' lezioni varianti di T e du Ruel come in questo esempio, in cui manca il supporto della tradizione indiretta:

Comp. 177 : *…Cyrenaici uictoriati pondus uel Syriaci Ӿ p. I, stoechados Ӿ p. VI…*
stycados **T** : *stoecados* **R**

Il brano da cui è tratto il lacerto riporta la ricetta dell'*Antidotus Marciani*, contravveleno molto potente che conclude una sezione dedicata a questo tipo di medicamenti iniziata a *Comp.* 169. La lavanda, uno degli ingredienti del farmaco, è indicata con il vocabolo *stoechas* (<στοιχάς) forma traslitterata dal greco (come attesta il genitivo -*ados*). Si noti tuttavia che la lezione *stoechados* è restituzione degli editori (probabilmente esemplata su occorrenze in contesto analogo in altri autori[44]), in quanto gli unici due testimoni del passo, il Toletanus e du Ruel, trasmettono due lezioni divergenti (*stycados* e *stoecados*). Quella trasmessa da Ruel si uniforma alle norme dei grammatici per la quale il dittongo greco οι si trasferisce in latino sotto forma di *oe*; in T, invece, è attestata una forma della parola in cui a monte poteva esserci υ al posto di οι, secondo lo stesso scambio fonetico derivato dalla pronunzia viva fino all'età tardoantica che avevamo riscontrato nell'esempio precedente (κυνικόν > κοινικόν), a parti invertite (στοιχάδος > στυχάδος). Y, subentrato a οι per effetti fonetici, sarebbe stato poi traslitterato con 'y'. La lezione di T è dunque fortemente indiziata di risalire ad un vocabolo in origine scritto in greco e traslitterato in una fase alta.

Un'altra lezione spiegabile con uno scambio fonetico, spia della traslitterazione di vocaboli originariamente scritti in greco, si rinviene grazie all'esame di un altro manoscritto degli *excerpta*, B (Bambergensis medicinalis 1, anch'esso di IX s.). Al foglio 64v il manoscritto trasmette

43. Cfr. ad esempio la tavola alfabetica del Sangallensis 237 (IX s.), p. 327.
44. Cfr. ad es. Plin. *Nat. hist.* 1, 26a; 1, 27a; 14, 111; 26, 42; 27, 131.

un estratto di *Comp*. 102, dove si tratta dei rimedi per i noduli al seno (nel testo: *duritias in mammis mulierum*). Si riferisce che alcuni medici, che li ritengono incurabili, li chiamano *carcinomata* e *cacoethes* ("maligni"). I due vocaboli, di palese origine greca, sono trasmessi in grafia latina in tutta la tradizione (ma du Ruel restituisce nel testo καρκινώματα e κακοῆθες, *sic*!) con l'unica eccezione di B, che per il secondo dei due vocaboli reca la grafia greca ⲕⲁⲕⲟⲩⲧⲁⲥ. La forma corretta, attesa in base al contesto, sarebbe il femminile plurale κακοήθεις[45]: la lezione di T si spiega forse con un adattamento morfologico al latino della desinenza di accusativo plurale, avvenuto in fase di traslitterazione. Solo in parte perspicui sono i fenomeni che danno luogo alla lezione di B: mentre lo scambio tra l'aspirata *theta* e la sorda *tau* è possibile in qualsiasi fase storica, difficile è spiegare foneticamente lo scambio tra η e υ (improbabile, sia in epoca tardoantica, sia in epoca altomedievale in ambiente occidentale, immaginare un fenomeno itacistico, con η > ι , quindi ι > y)[46] nella seconda sillaba; la desinenza -ας potrebbe rimandare ad un tentativo di rendere la parola più chiaramente connotabile come un accusativo ed è una lezione condivisa con l'altro testimone degli escerti Ca (Casinensis 69, IX s.) che reca, in grafia latina, *koitas* (lettura medievale di *kakoytas*, con caduta della prima sillaba) contro il resto dei testimoni[47].

Un altro frustulo del testo anteriore alla traslitterazione si trova in *Comp.* 99: il Toletanus ha la lezione di forma latina *picra* (T) che du Ruel restaura correttamente in πικρά; il manoscritto G degli *excerpta* reca (f. 284v) la lezione in grafia greca ⲡⲩⲕⲣⲁ. Qui è probabile che lo scambio tra iota e hypsilon sia avvenuto sotto la penna del copista, che leggeva il greco e pronunciava le due lettere con lo stesso suono.

Allo stesso ordine di problemi si possono ricondurre alcune varianti legate al trattamento delle consonanti. Si veda ad esempio:

Comp. 263: *Malagma quod discutit strumas, parotidas, panum, quod Graeci φύγεθλον uocant*

φύγεθλον **R** : φυγετλον **T** : ⲫⲩⲅⲉⲑⲣⲟⲛ **P**

45. Cfr. *Comp.* 102: *Quid dicam* ***duritias****…****quas*** *nullum medicamentum leuat…****quas*** *plerique medicorum insanabiles adfirmant…*

46. A. Rollo, 2016, p. 26 sgg. e p. 43, n. 5.

47. Tale lezione è un errore separativo di una certa rilevanza, che imporrebbe di isolare B e Ca nello stemma, postulando almeno uno snodo a valle del subarchetipo da cui origina la famiglia degli *excerpta* (c nello stemma di Jouanna-Bouchet, β in Sconocchia).

Il passo descrive le applicazioni terapeutiche di un *malagma* ("impiastro"), e aggiunge l'equivalenza del vocabolo latino *panus* ("tumore, escrescenza") col greco φύγεθλον. Si tratta dell'unico fortunato caso (a mia notizia) in cui un vocabolo greco sia giunto in grafia greca *sia* nella tradizione diretta (T ed R) *sia* in almeno un esemplare della tradizione indiretta (in questo caso P), rendendo possibile un confronto più diretto. Le lezioni della tradizione diretta, al netto della sostituzione dell'aspirata con la sorda che si legge in T (dovuta probabilmente ad una menda dell'antigrafo del Toletanus, a sua volta riconducibile all'identica pronuncia delle due consonanti nel greco occidentale)[48] concordano nel trasmettere φύγεθλον; la lezione della tradizione di Marcello (P) presenta lo scambio *tau / gamma* dovuto alla somiglianza tra le due lettere nella grafia maiuscola greca, ma la parola resta riconoscibile: φύγεθρον. Entrambe le forme del vocabolo, con l'alternanza della liquida λ/ρ sono attestate sin dal v secolo a.C.: la forma con -ρ sembra essere più rara, ma anche più antica e meno longeva[49]. Si tratta in effetti di due forme concorrenti in greco, affini ad altre dello stesso tipo (κεφαλαλγία / κεφαλαργία; κίσελις / κίσερις; κλίβανος / κρίβανος; ποδαλγία /ποδαργία, ecc.), per cui si verifica l'esistenza di coppie di varianti dovute all'oscillazione fonetica tra le due consonanti λ e ρ discusse anche da fonti antiche e tardoantiche[50]. Tale oscillazione è di per sé sufficiente a spiegare la presenza di lezioni differenti tra tradizione diretta (T e R) e tradizione indiretta (P); in più, essa è legata alla pronunzia del greco e non può essersi prodotta in latino, che si è limitato a recepire le due varianti della parola greca che stava a monte della tradizione diretta ed indiretta, fossilizzandole nelle forme giunte sino a noi.

Più incerta, ma forse riconducibile allo stesso meccanismo, è la spiegazione di altre varianti simili. Si veda ad esempio:

> *Comp*. 99 : *Item sanat quibus subito tenebrae obuersantur oculis… scotomaticos hos Graeci appellant, nec minus diutino correptos capitis dolore, quem cephalalgiam appellant.*

48. Cfr. A. Rollo, 2016a, p. 35.

49. Ricorre una volta in Ippocrate, *Aff.* 35; due volte in Oribasio, a 44, 18 (estratto da Rufo) e 44, 24 (da Galeno?). La forma in -λ è largamente attestata, da Dioscoride sino a Giovanni Attuario. In ambito latino, la forma in -ρ ricorre due volte, traslitterata (*phygetron*) in Celso, *Med*. 5, 18 e 28.

50. Cfr. Lucian. *Lis consonantium* 4.5; Eustath. *Comm. In Hom. Il.* 1.203.18 e 1.332.19; Id., *In Hom. Odyss*. 1.184.24; Scholia in Lucian. 16.4.1; *Sch. in Aristoph. Plut.* 1.5 e 1.10 Duebner.

cephalalgiam edd. : cephalargiam **T** : κεφαλαργίαν **R** : cephalaeam **Marc. (P)** : cefalea **W** : cephalargia **G**

Tutta la tradizione di Scribonio (anche il ms. G degli *excerpta*) presenta la lezione *cephalargia* ("mal di testa"), variante eufonica minoritaria del sostantivo greco κεφαλαλγία con la liquida λ al posto di ρ; Marcello e il ms. W degli *excerpta* recano una lezione banalizzante *cefalea*; nonostante ciò, gli editori scelgono concordemente di normalizzare il sostantivo nella forma latina con suono -l-. In realtà la presenza della forma con ῥ/r (attestata concordemente dai testimoni di tradizione diretta T e R) si spiega senza difficoltà con l'oscillazione fonetica tra le due consonanti testimoniata da alcune fonti antiche e tardoantiche[51]. In *Comp.* 206, in cui il sostantivo ricorre nuovamente (e in cui tace la tradizione indiretta), questa oscillazione si è riverberata nelle lezioni stavolta divergenti, entrambe in grafia greca, di T (κεφαλαργιαν) e R (κεφαλαλγίαν)[52].

CONCLUSIONI

Pur essendoci limitati ad un'analisi a campione, ci sembra che quanto abbiamo sin qui illustrato possa offrire un quadro sufficientemente chiaro.

Le dinamiche della trasmissione dei *graeca* in Scribonio che abbiamo cercato di porre in rilievo sembrano del tutto affini a quelle già individuate e studiate per altri autori latini che si sono serviti copiosamente della lingua greca nei loro scritti. Scribonio, esponente di una temperie culturale e di un ambito di studi (la medicina) profondamente bilingui, deve aver impiegato, almeno nei punti in cui lo segnala esplicitamente, un lessico greco scritto in alfabeto greco, che è stato sottoposto a traslitterazione sistematica nei secoli successivi: un quadro comune anche ad altre tradizioni, come hanno dimostrato studi recenti e come ulteriori ricerche in questa rinnovata metodologia di indagine potranno verificare nell'ambito di altre tradizioni testuali nate in un contesto di bilinguismo greco-latino. Nel caso di Scribonio, le osservazioni che abbiamo avanzato suggeriscono di ritornare a riflettere sullo statuto dei *graeca* delle *Compositiones*, valutandone caso per caso le caratteristiche e vagliando con attenzione tutti i dati che l'esigua trasmissione diretta e la tradizione indiretta ci mettono a disposizione. I risultati hanno importanti ricadute storico-culturali, data la notevole influenza esercitata

51. Vedi sopra, n. 49. L'unica altra attestazione della forma Latina con il suono -r è nei frammenti di Filoumeno (II sec.), 2.133.1 Mihaileanu; in Vegezio, *Mul.* 1, 25, 2 è attestato l'aggettivo *cephalargicus*.

52. Tutto questo deve forse indurre a riconsiderare l'opportunità dell'intervento di emendazione in *Comp.* 99.

dalla medicina latina antica e tardoantica su quella dell'occidente medievale dal punto di vista dei contenuti e del lessico, ma anche ricadute filologiche. Con tutta probabilità, riconsiderando in una rinnovata consapevolezza, e in una indagine a largo raggio, che coinvolga altri autori che potenzialmente si trovano nelle stesse condizioni di Scribonio (lo stesso Marcello, ma anche Plinio, Celso, Celio Aureliano, Cassio Felice) le dinamiche della trasmissione medievale dei *graeca*, si potrà far luce su una situazione che finora è stata sostanzialmente alterata dalla falsa prospettiva cui la tradizione medievale ha dato adito: solo così le forme greche, impiegate, nei primi secoli dell'era volgare, in opere rivolte ad un pubblico generalmente bilingue, e quindi in grado di comprenderle senza l'ausilio della traslitterazione in alfabeto latino, saranno finalmente sottratte ai cambiamenti con cui l'età tardoantica e il medioevo cercarono di renderle in qualche modo accessibili al pubblico di un mondo ormai profondamente diverso, nel quale l'Occidente latino e l'Oriente greco avevano imboccato strade destinate a ricongiungersi solo molti secoli più tardi.

Tommaso Raiola

*
* *

Bibliografia

J. N. Adams, 2003, *Bilingualism and the Latin Language*, Cambridge University Press.

J. André, 1963, "Remarques sur la traduction des mots grecs dans les textes médicaux du ve siècle (Cassius Félix et Caelius Aurélianus)", *Revue de Philologie, de Littérature et d'Histoire anciennes* XXXVII, p. 47-67.

—, 1964, *Pline, Histoire naturelle* 19 (Collection des Universités de France, Série Latine), Paris.

W. Berschin, 1989, *Medioevo greco-latino. Da Girolamo a Niccolò Cusano*, Napoli (trad. it. di *Griechisch-lateinisches Mittelalter. Von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern-München, 1980).

D. Bianconi, 2014, "Alle origini dei *Graeca* di Prisciano. Il contesto culturale e librario", in *Greco antico nell'Occidente carolingio. Frammenti di testi attici nell'*Ars *di Prisciano*, L. Martorelli ed., Hildesheim-Zurich-New York, p. 319-339.

U. Capitani, 1975, "A. C. Celso e la terminologia tecnica greca", *ASNSP, Classe di Lettere e Filosofia*, ser. 3, vol. 5.2, p. 449-518.

N. C. Conomis, 1973, “Greek in Isidore’s *Origines*”, *Glotta* 51. Bd., 1./2. H., p. 101-112.

S. Contino, 1994, “Aspetti della lingua di Celso”, in *La médecine de Celse : aspects historiques, scientifiques et littéraires*, G. Sabbah e Ph. Mudry ed. (Mémoires / Centre Jean-Palerne, 13), Saint-Étienne, Publ. de l’Université de Saint-Étienne, p. 281-296.

O. Elder & A. Mullen, 2019, *The Language of Roman Letters: Bilingual Epistolography from Cicero to Fronto*, Cambridge University Press.

K. D. Fischer & S. Sconocchia, 2008, “Nuovi *excerpta* scriboniani tra Tardo antico e Medioevo”, *Rivista di Filologia ed Istruzione Classica* 36, fasc. 3, p. 267-311.

D. Gionta, 2016, “*Graeca* umanistici in codici antichi di Cicerone e Columella”, in *I «Graeca» nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo*. Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni, Messina, 28 ottobre 2015, *Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2016* (= *Studi Medievali e Umanistici 14*), p. 295-336.

D. Gourevitch, 1999, “Pilules romaines : noms et réalités”, in *La thérapeutique dans l’Antiquité : pourquoi ? jusqu’où ?*, Ch.-M. Ternes ed. (*Études luxembourgeoises d’histoire et de littérature romaine*, 3), Luxembourg, Centre Alexandre-Wiltheim, p. 40-60.

T. Hamar, 2014, “On terminology of ‘disease’ in the work of Caelius Aurelianus”, *Graeco-Latina Brunensia* 19.1, p. 51-59.

G. Helmreich, 1887, *Scribonii Largi Compositiones*, Lipsiae.

J. Jouanna-Bouchet, 2013, “L’ ancrage de l’héritage grec dans la tradition latine d’après les *Compositiones* de Scribonius Largus”, in *Polyphonia Romana : hommages à Frédérique Biville*, A. Garcea, M.-K. Lhommé e D. Vallat ed. (Spudasmata, 155), Hildesheim-Zürich, Olms, p. 651-665.

—, 2016, *Scribonius Largus*, *Compositions médicales*, Paris, Les Belles Lettres (édition, trad. et commentaires).

D. R. Langslow, 1994, “Some historical developments in the terminology and style of Latin medical writings”, in *Tradición e innovación de la medicina latina de la antigüedad y de la Alta Edad Media: actas del IV coloquio internacional sobre los « Textos medicos latinos antiguos »*, M. E. Vázquez Buján ed. (Cursos y congresos de la Universidad de Santiago de Compostela, 83), Santiago de Compostela, Universidad de Santiago, p. 225-240.

—, 2000, *Medical Latin in the Roman Empire*, Oxford.

B. Maire ed., 2014, *‘Greek’ and ‘Roman’ in Latin Medical Texts*, Leiden, Brill.

S. Martinelli Tempesta, 2016, “Guarino e il restauro dei *graeca* in Aulo Gellio”, in *I «Graeca» nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo.* Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni (Messina, 28 ottobre 2015), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2016 (= *Studi Medievali e Umanistici 14*), p. 337-430.

J. Mathieu, 2023, *Le développement des sciences et des techniques médicales dans le monde romain au Ier siècle de notre ère : le témoignage de Scribonius Largus*, Université Lumière - Lyon II (NNT: 2023LYO20084) (thèse en ligne).

I. Mazzini, 1992, “Caratteri della lingua del De medicina di A. Cornelio Celso”, *Rivista di Cultura Classica e Medioevale* 34, p. 17-46.

Ph. Mudry, 1991, “Saisons et maladies : essai sur la constitution d’une langue médicale à Rome : étude comparée de passages parallèles de Celse (2, 1, 6-9) et d’Hippocrate (*Aphorismes* 3, 20-23)”, in *Le latin médical : la constitution d’un langage scientifique : réalités et langages de la médecine dans le monde romain*, Guy Sabbah ed. (Mémoires / Centre Jean-Palerne, 10), Saint-Étienne, Publ. de l’Univ. de Saint-Étienne, 1991, p. 257-269.

W. Nieschmidt, 1913, *Quatenus in scriptura Romani litteris Graecis usi sint*, Diss. Marpurgi Cattorum.

L. Orlandi, 2016, “Appunti sulla tradizione del greco nei Saturnalia di Macrobio”, in *I «Graeca» nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo.* Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni (Messina, 28 ottobre 2015), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2016 (= *Studi Medievali e Umanistici* 14), p. 431-468.

A. Pelttari, 2011, “Approaches to the Writing of Greek in Late Antique Latin Texts”, *Greek, Roman and Byzantine Studies* 51, p. 461-482.

A. Rollo, 2003, “Manuele Crisolora e il restauro del greco nel *De vita Caesarum* di Svetonio: un nuovo manoscritto”, in *Talking to the text: marginalia from papyri to print*, Proceedings of a conference held at Erice, 26 september-3 october 1998 (= *Percorsi dei classici* 4-5), Messina, Centro interdipartimentale di studi umanistici, p. 401-409.

—, 2012, “Forme greche e latine nella terminologia retorica di Rutilio e Aquila”, *Studi medievali e umanistici* 10, p. 89-129.

—, 2016a, “La trasmissione medievale dei *graeca*”, in *I «Graeca» nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo.* Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni (Messina, 28 ottobre 2015), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2016 (= *Studi Medievali e Umanistici* 14), p. 3-46.

—, 2016b, “La tradizione dei graeca nelle *Divinae institutiones* di Lattanzio nel Quattrocento”, in *I «Graeca» nei libri latini tra Medioevo e Umanesimo.* Atti della giornata di studi in ricordo di Alessandro Daneloni (Messina, 28 ottobre 2015), Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici, 2016 (= *Studi Medievali e Umanistici* 14), p. 469-546.

—, 2018, “Maiuscole greche in contesti latini: tra continuità e innovazione”, *Scripta* 11, p. 93-110.

—, 2020, “La tradizione umanistica dei *graeca* di Svetonio”, *Studi medievali e umanistici* 18, p. 97-224.

—, 2023, *I* Graeca *nel* De vita Caesarum *di Svetonio*, Messina, Centro Internazionale di Studi Umanistici.

G. Sabbah ed., 1991, *Le latin médical : la constitution d’un langage scientifique : réalités et langage de la médecine dans le monde romain* (Mémoires/ Centre Jean-Palerne, 10), Saint-Étienne, Publ. de l’Univ. de Saint-Étienne.

S. Sconocchia, 1993, “La lingua della medicina a Roma nel I sec. d. C. e Cornelio Celso”, in *Lingue tecniche del greco e del latino*, Atti del Seminario internazionale sulla letteratura scientifica e tecnica greca e latina, S. Sconocchia, L. Toneatto, D. Crismani e P. Tassinari ed., Trieste, EUT, p. 189-197.

—, 1994, “Osservazioni sul lessico e sulla sintassi del De medicina di Celso”, in *La médecine de Celse : aspects historiques, scientifiques et littéraires*, G. Sabbah e Ph. Mudry ed. (Mémoires / Centre Jean-Palerne, 13), Saint-Étienne, Publ. de l’Université de Saint-Étienne, p. 319-341.

—, 2014, “Greek Medicine in Scribonius Largus’ *Compositiones*”, in *‘Greek’ and ‘Roman’ in Latin Medical Texts*, B. Maire ed., Leiden, Brill, p. 330-349.

—, 2020, *Scribonii Largi Compositiones, edidit, in linguam Italicam vertit, commentatus est Sergio Sconocchia*, Berlin, De Gruyter (Corpus Medicorum Latinorum, II 1).

E. Spangenberg Yanes, 2022, “Il greco di Prisciano: usi lessicali, morfologici e ortografici (alla luce della nuova collazione dell’Ars)”, *Materiali e discussioni per l’analisi dei testi classici* 89, p. 113-154.

—, 2023, “Forme della trasmissione del lessico tecnico greco nelle opere di Prisciano”, in *La lingua greca nella tradizione grammaticale latina*, F. Gasti e A. Pizzotti ed., Pavia, Il Castello Edizioni, p. 127-168.

A. M. Urso, 1999, “Il vocabolario nosologico di Caelio Aureliano fra tradizione e innovazione”, in *Le traité des « Maladies aiguës » et des « Maladies chroniques » de Caelius Aurelianus : nouvelles approches*, Actes du colloque de Lausanne (1996), Philippe Mudry, Olivier Bianchi e Daniela Castaldo ed., Nantes, Faculté des Lettres et Sciences humaines de Nantes, p. 213-258.

*
* *

Appendice

Tradizione diretta	**Tradizione indiretta (Marcello)**	**Excerpta**
Toletanus Capit. 98,12 (a. 1515-20 exar. sec. Jouanna-Bouchet). **Siglum: T**	Parisinus Latinus 6880 (olim Regius 4999); s. IX **Siglum: P**	– Bambergensis medicinalis 1; s. IX **Siglum: B** – Casinensis 69; s. IX **Siglum: Ca** – Bodmerianus 84 (olim Phillipps 386); s. IX **Siglum: C** – Sangallensis 751; s. IX **Siglum: G**
Editio princeps Ioannis Ruellii e codice deperdito pendens, codicis instar (Lutetiae Parisiorum, 1528) **Siglum: R**	Laudunensis 420 (olim 326); s. IX **Siglum: L**	– Vindocinensis 109; s. XI **Siglum: W** – Vindocinensis 175; s. XI **Siglum: V** – Ambrosianus M. Sup. 19; s. XII vel XIII **Siglum: Amb**
	Londinensis Arundelianus 166 (ep. Praef. Tantum habens); s. IX **Siglum: A**	